

Tema: **Ha dato il suo Figlio**

### **Premessa**

Nella vita ci sono molte cose che diamo per scontate perché appartengono alla dimensione dell'abitudine, che non fa parte della categoria delle scelte e nemmeno di quella delle virtù.

E' una caratteristica della persona umana che nella ripetitività di comportamenti, parole e pensieri crea quella continuità dell'agire che rende naturale e automatico il modo di compiere ogni cosa.

La vita è tutta contrassegnata da piccoli gesti che ripetiamo ogni giorno senza che ci facciamo caso, ad es. spostare la sedia dal tavolo prima di sederci; scegliere un indumento o le scarpe per il giorno; dare un saluto a chi incontriamo all'inizio del giorno... Anche l'incontro con le persone di casa, coi colleghi di lavoro, con chi fa lo stesso percorso pendolare... tutto è solito e scontato; lo si fa senza premeditazione.

Ci sono comunque persone e realtà che non si limitano all'incontro abituale perché la vicinanza è contrassegnata da affetto, sentimento che rende sempre unica e irripetibile la persona amata. Nell'amore l'altro è sempre "nuovo" e "originale"; la perdita di queste caratteristiche coincide con la povertà o la caduta dell'amore. Ogni incontro con la persona amata crea gioia, rasserenando il cuore. Un posto privilegiato di questo sentimento è occupato dal figlio; amore che può essere condiviso quando ci sono più figli; una condivisione che non lo diminuisce perché cresce e si amplia sempre più in quanto ogni figlio è amato del tutto e per sempre (n.b. sono le stesse parole che definiscono l'amore).

La prova più immediata di questo è che quando in una famiglia arriva un figlio viene scombinato totalmente lo stile di vita della casa. Il figlio occupa il posto centrale, diventando il segno concreto della verità dell'amore e il suggello che i due sposi sono diventati in lui davvero "una sola carne". Dice il Papa: "Il bambino che nasce non viene ad aggiungersi dall'esterno al reciproco amore degli sposi; sboccia al cuore stesso del loro mutuo amore, di cui è frutto e compimento" (AL. 80)

### **1 - Un figlio**

La nascita di un figlio rende gli sposi genitori per sempre. Matura un legame che affonda le sue radici nel fatto che è "carne della nostra carne e sangue del nostro sangue", che si allarga nel pieno coinvolgimento dei sentimenti, aprendo lo sguardo dei genitori verso un futuro pieno di gioia, di vita e di amore...

Ma anche l'amore verso i figli è sempre insidiato dal timore di eventuali sofferenze, paura di fallimento e incapacità di affrontare la vita...; timori che riguardano il futuro del figlio, per cui da subito molto presto lo si accompagna nelle scelte e con lui si condividono le prospettive per un suo domani migliore e riuscito.

Così il figlio diventa sempre più il cuore della famiglia perché nella gioia della presenza e nel timore del domani i pensieri e i sentimenti sono proiettati su di lui. Questo avviene dentro un grande sbilanciamento per cui un figlio mai comprenderà la profondità dell'amore che riceve dai genitori. Infatti il modo di amare del figlio è sempre ampiamente inferiore all'intensità di amore che riceve dai genitori. E anche se cerca di corrispondere al loro amore gratificandoli, accogliendo le loro premure, insegnamenti e aiuti indispensabili alla formazione della sua personalità adulta... nel suo subconscio sta la prospettiva di un distacco generazionale importante per la sua personalità.

In ogni caso il figlio è chiamato a mai dimenticare che da loro ha ricevuto l'atto d'amore più grande che è la vita; dono che non si limita al breve gesto della generazione, dono che esiste per sempre in quanto ogni giorno i genitori generano il figlio perché giunga alla pienezza di persona adulta. Allora il figlio può essere consegnato alla vita perché realizzi totalmente la sua missione di "uomo"

Diventando adulto il rapporto cambia, ma non finisce. Il figlio resta figlio per sempre ed è gioia per i genitori vederlo crescere perché anche lui arrivi a quella maturità che gli permette di affrontare responsabilmente la vita. Ma crescendo, il figlio acquisisce la sua libertà per cui diventa capace di compiere le scelte che poi lo accompagneranno per sempre. In questa libertà possono manifestarsi due possibilità: a) che il figlio cammini secondo gli insegnamenti ricevuti, ripagando i genitori del bene che gli hanno dato; b) oppure, che facendo affidamento alle sue proprie capacità, sia razionali che operative, si stacchi (fino a rifiutare) da quanto gli è stato trasmesso, procurando grande sofferenza agli stessi genitori. La libertà di cui gode ogni persona permette anche questa prova.

A questo punto l'amore dei genitori si apre ad una dimensione più grande: continuano ad amare il figlio anche quando nella sua ingratitudine chiude loro la porta. Per loro è il momento della massima sofferenza che coincide con l'intensità più alta (grande) della missione genitoriale e dell'amore. Continuano a sentirlo figlio e ad aiutarlo anche se sta lontano da loro. Si avvera la condizione della gratuità totale. E' l'amore più vero e più grande che conferma in loro il compimento della missione di dare vita. In parole povere, quello del figlio è un mondo a sé, diverso e originale confronto ai genitori; ricorderà sempre e comunque la sua origine, anche se non la vive, ed è tanto più grande quanto più sa mettere a frutto quanto ha ricevuto... fino a diventare a sua volta anche lui donatore di vita. Forse solo allora capirà veramente cosa significhi la parola "padre" e la parola "figlio".

## **2 - Un legame unico**

Non è facile dire perché c'è questo legame così forte fra genitori e figlio. Cerco di evidenziare quanto emerge a prima vista, ma la realtà va ben oltre a ciò che appare, perché ci sono motivi esperienziali e altri di tipo più razionale. Dice il Papa: "Un figlio lo si ama perché è figlio" (AL. 170). Scaturisce da un rapporto d'amore che trasforma i sentimenti, la passione e la gioia dell'amore in vita nuova. Vita che riflette e prolunga quella dei genitori. Come Dio imprime in loro (gli sposi) i propri lineamenti e il carattere indelebile del loro amore" (AL. 121)

Non è a caso che uno dei primi gesti verso il neonato sta nel cercare a chi dei due si rassomigli. Nel figlio i genitori cercano il loro volto, come primo e piccolo segno che qualcosa di loro, la loro immagine, vive in lui.

Non va neppure dimenticato il dialogo intimo e profondo della madre con quanto cresce nel suo grembo. Quel dialogo non si spegnerà mai perché esprime l'essenza della vita. Anche Maria viveva questo dialogo, conservando nel cuore e meditando tutto quanto si riferiva al suo Figlio (Lc. 2,51).

Ma poi affiorano e prendono forma le motivazioni razionali. Il figlio manifesta concretamente quell'amore che ha reso i genitori "una sola carne"; che sia la loro propria carne è confermato dal DNA che si allarga nel figlio, segno che è la loro stessa vita che continua in lui.

La premura e la tenerezza con cui si abbraccia il bambino è segno splendido della preziosità della vita che ha reso "nuova" anche quella di coloro che l'hanno generata. Non più solo "sposi", ma anche "padre" e "madre"!

E' il legame più profondo e insostituibile: un figlio è tutto, perciò i genitori vivono affrontando con generosità il dono (impegno) totale di sé perché cresca aperto a tutto ciò che sarà il suo bene. Perché la vita è molto più che un fatto tecnico; è più che il piacere di sentirsi realizzato perché c'è un figlio;

è più che una gratificazione personale... è la realtà unica e insostituibile che apre al pensiero dell'Assoluto. Infatti il grande protagonista della vita è Dio; l'uomo concorre collaborando (è procreatore) e questo soffio di Dio collocato in lui, lo apre al crisma dell'eternità, la sublime bellezza che rende ogni uomo impronta di Dio.

Questo non impoverisce l'uomo, ma lo esalta rendendo ancora più grande ciò che lo costituisce come la "prima delle creature". Nel racconto biblico della creazione l'uomo è l'ultimo, ma potremmo dire che è il vertice, il punto più alto dell'opera di Dio. Inoltre la rivelazione ci dice che Dio ha fatto questo prendendo come modello di riferimento il suo stesso Figlio "primogenito di ogni creatura" (Col. 1,15) e se noi di fronte al figlio proviamo tanto amore possiamo intuire quanto Dio, amore infinito, ami anche noi. Il dono del figlio è il vero e grande segno della divinità di Dio, amore senza ombre e senza limiti.

### **3 - Il grande dono**

Siamo nel tempo di avvento, la liturgia continuamente ci invita ad alzare gli occhi per vedere le meraviglie che Dio ha compiuto per noi. I richiami della Scrittura sono tanti, ma possono essere letti nel segno di una progressività che illumina la mente e il cuore, facendoci entrare nel mistero. Entrare, perché anche noi facciamo parte integrante del mistero, di cui siamo partecipi per grazia. Ecco per accenni lo sviluppo della rivelazione di questo mistero che va sotto il nome di "Incarnazione" perché la sua essenza sta nella unione della natura divina e di quella umana in Gesù, unica persona con la doppia natura.

Il progetto realizzato da Dio coincide con i tempi delle origini. Ma il "principio" a cui si fa riferimento non è solo un dato temporale, è il cuore stesso del mistero che si compie. A una umanità ferita dal peccato Dio annuncia una lotta e un vincitore: "Porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe, questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno" (Gen. 3,15). I profeti hanno mantenuto viva nel popolo l'attesa del compimento della promessa a cui Dio è stato fedele: "Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il suo Figlio, nato da donna sotto la legge... per riscattare quelli che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli" (Gal. 4,5). Anche il vangelo di Giovanni afferma questa verità: "Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv. 1,14). Quel Dio che nessuno ha mai visto (Gv.1,18) si è rivelato pienamente parlando all'uomo col linguaggio dell'uomo e gli ha indicato la via del suo bene, donando il suo Figlio come modello per tutti: "Se siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù non quelle della terra" (Col. 3,1).

Parlando con Nicodemo l'invito che Gesù fa è di "rinascere dall'alto" cioè di accogliere e vivere pienamente il progetto di Dio impresso come marchio indelebile in ciascuno di noi. Perciò anche nella povera e misera nostra realtà umana siamo chiamati alle cose di lassù, quelle di Dio. Ma le conosciamo? Siamo consapevoli dell'opera di Dio in noi? Siamo chiamati ad essere imitatori di Cristo, rinascendo dall'alto, cosa non impossibile perché "a Dio nulla è impossibile" (Lc. 1,37). Col Battesimo siamo stati rigenerati a vita nuova come figli di Dio e col sacramento nuziale Dio ha impresso negli sposi la sua immagine viva, operante nel mondo come manifestazione del suo amore per la salvezza di ogni uomo.

Perciò se "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio" (Gv. 3,16) così è anche per noi, chiamati a dare a Dio ciò che abbiamo di più caro: il figlio. Dare a Dio il figlio non significa che muore, ma che lo apriamo alla consapevolezza della vita preparata per lui. Viene reso cosciente e partecipe del mistero perché anche lui collabori al bene di tutti, quale immagine del Figlio, che ha dato la vita per la nostra salvezza. La principale difficoltà è che non siamo capaci di realizzare questo dono perché

temiamo di perdere il figlio. Ma questo significa poco amore; una verità che riflette il volto di Dio dice che l'amore è l'unica cosa che tanto più cresce quanto più si dona! Provate a pensare la difficoltà di tante famiglie oggi di fronte alla potenziale chiamata di Dio alla vita consacrata per un figlio o una figlia!

Ma Dio Padre e il Figlio sono uniti dallo stesso amore (= lo Spirito Santo) formando una perfetta unità. Questo allora ci permette di credere che la Redenzione operata dal Figlio non è opera di uno solo, ma di tutta la Trinità. Il Figlio ha assunto una natura umana, ma il dono è totale perché nel Figlio Dio ha donato se stesso. E' l'amore è di tutta la Trinità che ci salva!

Possiamo pure credere che questa è la dinamica dell'amore. In forza della comunione nell'amore ogni opera compiuta è sempre come fatta da tutti e due gli sposi in quanto, in forza del matrimonio, sono stati resi unità perfetta.

L'atto più grande dell'amore è generare un figlio del quale a pari titolo sono ambedue genitori. Il figlio è generato dagli sposi, ma non è loro proprietà. E' affidato a loro perché lo rendano "uomo", cioè capace di affrontare la vita. Dare la vita rende l'uomo immagine di Dio, perciò ogni figlio è chiamato a vivere i suoi giorni come riflesso e continuazione di quanto ricevuto dai genitori, fino a diventare prolungamento e manifestazione della paternità di Dio.

Attraverso il figlio la vita continua e nel segno della fecondità si apre alla dimensione dell'eternità. E' decisivo e salutare per il figlio che i genitori si stacchino da lui. Col matrimonio lo consegneranno a Dio e al coniuge per vivere la dimensione più esaltante della vita, già scritta nella sua stessa natura fin dalla creazione. Dice il Papa: " L'uomo lascerà suo padre e sua madre (Gen. 2,24) afferma la Parola di Dio. Questo a volte non si realizza e il matrimonio non viene assunto fino in fondo perché non si è adempiuta tale rinuncia e dedizione. I genitori non devono essere abbandonati né trascurati, tuttavia per unirsi in matrimonio occorre lasciarli" (AL. 190)

Questo distacco è gioioso perché sia i genitori che il figlio realizzano uno dei grandi traguardi della vita. Così è stato anche per Dio. Non ha dato il figlio "col mal di pancia", ma con la gioia di chi vive il più grande dono d'amore. I genitori credenti hanno perciò un punto di riferimento molto grande e bello: imitando Dio col dono del figlio perfezionano l'immagine del Creatore impressa in loro. E' un distacco di gioia che unisce di più; la lontananza non è un muro che divide, ma l'occasione di poter leggere le vicende della vita come occasione di bene per sé e per gli altri.

L'incapacità di distaccarsi dal figlio e la mancata educazione all'amore oggi rappresentano un vero dramma sia per le persone (= figli e genitori) che per la Chiesa e società. E' una chiusura prodotta dall'egoismo, dalla poca fede (= mettere se stessi al centro di tutto), che produce condizioni umane di povertà e di morte, perché la solitudine non genera vita. Ne sono prova le frequenti situazioni di figli "adulti" rimasti soli, causa di pianto per i genitori, che considerano il figlio "sfortunato perché non ha trovato la donna "giusta", dimenticando che in questo modo continuano a considerarlo ancora piccolo! In realtà è solo incapace di affrontare la vita di coppia. E' la drammatica condizione di chi non ha saputo vivere un amore di dono e consegnare il figlio alla vita per l'eccesso di protezione e di paure. Forse per questo oggi ci sono troppi single.

Il mistero del Natale, che ci prepariamo a celebrare, non è la saga dei panettoni e dei doni, o di una benevolenza incapace di superare la durata di un giorno. Ogni volta che ci raduniamo per la liturgia che proclama questo mistero (= Dio ha tanto amato il mondo...), ogni volta che guardiamo un figlio dovremmo ricordarci che Dio da sempre ci ama come figli, perché anche noi impariamo ad amare come siamo amati da Lui.

## **Conclusione**

La riflessione di oggi vuole portarci ad unire strettamente i grandi principi della fede e la vita concreta di ogni giorno. Quante volte di fronte al mistero celebrato “scantoniamo” senza riflettere e senza approfondire, pensando “è un mistero, quindi non lo potrò mai capire e conoscere!” Questo atteggiamento contraddice radicalmente quanto professiamo con le parole e la preghiera. Dio non è “estraneo” alla nostra vita perché ci ha fatti a sua immagine, non come un freddo riflesso di uno specchio, ma come “contenitori” del suo Spirito, che ci rende effettivamente “nuovi e suoi figli” in quanto partecipi della sua stessa vita.

Dio ha dato il suo Figlio, cioè ha dato anche noi, perché a nostra volta, come ha fatto Lui (il Figlio), diamo anche la vita a Lui e ai fratelli. La tentazione espressa dal serpente ad Adamo mette in dubbio che Dio ci ami fino a non credere al dono di sé per noi e alla nostra vera somiglianza e immagine di Lui. Ma il testo rivela che Dio ama l’uomo e quando ha peccato lo va a cercare: “dove sei?”. Davanti alla nostra povertà non si arrende, ma manifesta la sua vera identità, dando il suo Figlio, che ci riconduce a Lui, facendoci passare dalla morte alla vita.

Da Lui riceviamo il vero ossigeno dell’amore per ogni uomo perché, raggiunti dalla sua grazia, possiamo abitare pienamente nel suo mistero. Davvero siamo di fronte ad un amore che non ha confini, se non quelli del “tutto e per sempre”, che corrisponde all’immagine di Dio-Amore. E’ proprio per questo che ha donato il suo Figlio e a Nicodemo esitante, ha rivelato la vera vita di chi rinasce dall’alto.

*Don Vittorio*